

## IL LANIFICIO PAOLETTI DI FOLLINA RADICI, STORIA FAMILIARE, ARCHIVIO

SARA POSER

Università degli Studi di Padova.

Master in Conservazione, Valorizzazione e Gestione del Patrimonio Industriale.

Della storia lunga, prestigiosa e a tratti tormentata dei lanifici di Follina, oggi, sul territorio sono rimasti, incisi o in rilievo, reperti e segni la cui silenziosa presenza è di per se stessa indicazione certa della struttura economica e produttiva di una comunità che nella lavorazione della lana ha realizzato la propria naturale vocazione. Vocazione al contempo imposta e suggerita dalla conformazione geo-morfologica della Valmareno: un'esigua parte pianeggiante, circondata da una fascia collinare e da ampie zone boschive attraversate da acque dal regime costante. Sfavorita dalla mancanza di terreno coltivabile, fin dal Medioevo, la popolazione ha cercato di compensare l'insufficienza dell'economia agricola con altre attività, *in primis*, la follatura e, successivamente, l'allevamento ovino. L'acqua e la lana divengono così i perni in cui si incardinano percorsi amministrativi, sociali ed economici la cui costante monodirezionalità fisserà in modo durevole i tratti di un'identità territoriale.

I primi a mutare le attitudini locali in basi che si dimostreranno saldamente fondanti furono i monaci Cistercensi dell'Abbazia. Giunti a Follina nel 1146<sup>1</sup> introdussero criteri di gestione più aggiornati<sup>2</sup>, favorirono le concessioni d'affitto e d'uso ed istituirono il nucleo originario di una manifattura che, sotto la sapiente direzione di Francesco Fadda, sarebbe diventata la fabbrica più importante di Follina<sup>3</sup>. Un'ulteriore intensificazione della vita economica si verificò con l' infeudazione dei conti Brandolini nel 1436. Agevolati da una congiuntura economica favorevole, determinata dal declino delle corporazioni laniere del capoluogo cittadino di Treviso, riuscirono ad iscrivere dentro uno spazio d'azione ampliato e liberato quelle precondizioni, composte di saperi specialistici e da strutture materiali, che richiameranno nel corso del Seicento altri investimenti da parte di mercanti e imprenditori.

---

<sup>1</sup> L'introduzione dell'arte laniera a Follina viene per tradizione fatta risalire all'arrivo dei monaci cistercensi nel 1146. Il toponimo "Follina", assegnato indistintamente sia al centro abitato che al torrente che lo attraversa, compare in un documento del 1127. La specializzazione territoriale è quindi anteriore ai primi decenni del XII secolo. Cfr. GIOCONDO M. TODESCATO, *Abbazia di Santa Maria in Follina*, Treviso, 1978, p. 3.

<sup>2</sup> DANILO GASPARINI, *Le basi del decollo: artigiani e mercanti a Follina e nella Valmareno in età moderna*, in DANILO GASPARINI e WALTER PANCIERA (a cura di), *I lanifici di Follina*, Sommacampagna, Verona, 2000, p. 114.

<sup>3</sup> MARIA ELISA LUCIANI, *Aspetti e vicende dell'industria laniera a Follina nei secoli XVII-XVIII*, in "Quaderni del Mazariol", 1998, Treviso. (Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Padova, relatore Ch.mo Prof. Aldo Stella, correlatore dott. Giovanni Silvano, a.a. 1993-94, p. 12.

Nel 1666 giunge a Follina Francesco Fadda<sup>4</sup>. È con questa figura di imprenditore ambizioso e pugnace che si attua uno scarto ascensionale della produzione laniera. Nell'antico sito in cui i monaci cistercensi avevano una manifattura il Fadda aprì una vera e propria fabbrica in cui si accentravano diverse fasi della lavorazione della lana. In perfetta consonanza con le aspirazioni veneziane, miranti alla riconquista di quegli spazi di mercato che inglesi ed olandesi le avevano sottratto nel levante e nei mercati interni, richiese ed ottenne dal senato veneziano il permesso di produrre *scotti, rattine, piumini e lille*, tutte manifatture all'olandese. Questo processo di intenzionale avvicinamento alle lavorazioni estere, premiato da successi di ordinazioni e vendite, viene coronato dalla concessione da parte del governo veneziano di una privativa per gli *scotti*, nel 1681, a cui si aggiungeranno, nel 1696, identici privilegi per la produzione delle "saglie d'Inghilterra". L'esperienza innovatrice del Fadda e il sistema di fabbrica da lui avviato nel Seicento si rivelerà all'avanguardia anche nei secoli successivi con la creazione dei lanifici Trohn-Stahl e successivamente Colles.

Dagli anni Quaranta del Settecento, il nobile veneziano Nicolò Tron, ambasciatore per dovere ed imprenditore per scelta<sup>5</sup>, nel tentativo di aggirare la concorrenza scledense e nella speranza di moltiplicare le possibilità di costituire una privativa<sup>6</sup>, avvia la produzione di "londrine seconde" a Follina. Non c'era, infatti, luogo più adatto dello stabile del Fadda, in cui erano accentrate la tessitura, la follatura, la tintoria, la cimatura, il finissaggio e magazzini, ad accogliere un progetto così ambizioso. Con un migliaio di persone impiegate divenne in poco tempo la fabbrica più grande dello stato veneto e forse della penisola italiana. Il successo durò, tuttavia, meno di un ventennio. Ben presto si manifestarono le prime perdite dovute non tanto alla debolezza fisiologica del gigantismo quanto, piuttosto, alle stimmate inferte dalla grande quantità di crediti non riscossi.

Un nuovo cambio di direzione agli inizi dell'Ottocento riporta ad una nuova, insperata considerazione lo stesso edificio. Sotto la sapiente regia di Lorenzo e Costanzo Colles, infatti, la fabbrica viene riabilitata col titolo di "I.R. Fabbrica Nazionale Privilegiata" e viene indicata dalla Camera di Commercio di Treviso come la migliore dell'intera provincia e l'unica in grado di competere nei mercati internazionali, previa meccanizzazione di alcuni processi produttivi come la filatura.

---

<sup>4</sup> E. LUCIANI, *La società Fadda-Bortolotti a Follina*, in D. GASPARINI e W. PANCIERA (a cura di) *I lanifici di Follina*, cit., p. 126.

<sup>5</sup> G. GULLINO, *L'anomala ambasceria inglese di Niccolò Tron (1914-1917)*, in *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia, 1993.

<sup>6</sup> Cfr. GIORGIO ROVERATO, *L'industria tessile nel Veneto: storia economica di un caso regionale*, Padova, 1996, p. 36; WALTER PANCIERA, *A Follina, da Schio e dall'Europa. La compagnia Tron-Stahl*, in D. GASPARINI e W. PANCIERA (a cura di) *I lanifici di Follina*, cit., pp. 161-172.

Gli inizi del Diciannovesimo secolo sono contrassegnati da un grande incremento della comunità produttiva imprenditoriale. Con ben tredici fabbricanti attivi Follina si presenta come una realtà in cui i lunghi processi di sedimentazione di saperi tecnici e valori economici sono giunti a maturazione. Nel computo di queste presenze le più importanti sono le ditte Andretta<sup>7</sup> e Paoletti. Sono, tuttavia, congiunture economiche sfavorevoli, unitamente alle “intromissioni” della Storia - rivoluzione degli anni 1948-49 e la perdita dei commerci con l’Impero Austro Ungarico causata dall’annessione del Veneto all’Italia - a sfoltire il numero delle imprese in funzione nel territorio. Nel corso degli anni Sessanta sono rinvenibili solamente cinque lanifici.

La parabola discendente del tessile laniero, ormai in stato avanzato, si dimostrò innarrestabile quando anche il torrente Follina iniziò con sempre maggiore frequenza ad inaridire. Il funzionamento di tutti i macchinari non era più garantito e i telai cominciarono a smettere di battere. Una crisi senza precedenti coinvolse l’intera comunità. Con la chiusura dei due maggiori stabilimenti, il Colles e l’Andretta, gli operai disoccupati furono costretti ad emigrare o ad andare a lavorare lontano. Solo la fabbrica di Antonio Paoletti riuscì a sopravvivere, rimanendo l’ultimo dei lanifici di Follina.

L’*excursus* storico riguardante i lanifici di Follina è fondamentale per quantificare l’entità della perdita e assicurare un carico di valenze e significati a quanto è sopravvissuto. La storia familiare ed imprenditoriale dei Paoletti risulta, infatti, non solo contestualizzata ma anche accresciuta dall’analisi del retroterra economico e sociale in cui è ancor oggi radicata. Storia che, se è stata già in parte scritta<sup>8</sup>, non è stata ancora sistematicamente calibrata e aggiustata dalla verifica sistematica delle fonti d’archivio.

Le informazioni di cui disponiamo forniscono degli spunti di sorprendente interesse a cominciare dalla durata della relazione che intercorre tra i Paoletti e la lana. In un inventario del 1644 compare come *tessaro* Menego Pavoletto (1637-1708) e nel 1744 a Miane<sup>9</sup> Domenico Paoletto (N.1700-1), sempre come *tessaro*<sup>10</sup>. Secondo quanto è stato tramandato oralmente di generazione in generazione, l’affondo da compiere a ritroso nel tempo dovrebbe essere ancora più lungo: i Paoletti, famiglia di origine toscana, sarebbero stati iscritti all’arte della lana fin da XII secolo e sarebbero

---

<sup>7</sup> Andrea Andretta possedeva un altro lanificio a Castelfranco. Nel 1821 decise di acquistare alcuni terreni nei pressi dell’Abbazia sui quali sorgevano già alcuni folli da lana ed un mulino. Vi fece costruire una fabbrica dalle dimensioni inusitate per l’edilizia locale. Nel 1836 ottenne come il Colles il distintivo di Imperial Regia Fabbrica Privilegiata.

<sup>8</sup> Molto di quello che è stato scritto sulla famiglia, ma anche sulle vicende degli ultimi anni dell’Ottocento a Follina, si deve soprattutto alla prodigiosa memoria di Paolo Paoletti e a quanto ha dichiarato in una serie di interviste. Vd. CRISTINA MUNNO, *Un filo lungo: i lanifici di Follina nei secoli XIX e XX*, in G. L. FONTANA E GÉRARD GAYOT (a cura di), *Wool: products and markets (13<sup>th</sup> – 20<sup>th</sup> century)*, Padova, 2004, pp. 949-968. Più incentrato su documenti d’archivio: ALESSANDRA SPINA, *Gaspere Paoletti. Lanifici, imprese e società nella prima metà dell’Ottocento*, in D. GASPARINI e W. PANCIERA, *I lanifici di Follina*, cit., pp. 189-212.

<sup>9</sup> Oggi comune confinante con Follina.

<sup>10</sup> D. GASPARINI, *Le basi del decollo: artigiani e mercanti a Follina e nella Valmareno in età moderna*, cit., p. 118.

giunti a Miane poco dopo la bonifica della valle, operata dai monaci cistercensi dell'Abbazia, alla ricerca di acque di qualità per lavorare la lana.

Anche la data di fondazione del lanificio, fissata ancora oggi al 1795 ed affiancata dal nome di Gaspare Paoletti è un altro punto che merita attenzione. In realtà, se è vero che tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento la famiglia si sposta da Miane a Follina e dà avvio ad un'attività manifatturiera in un piccolo stabile ancora esistente, per una pura questione anagrafica, tale inizio non può essere attribuibile a Gaspare Paoletti (1787-1848) ma deve essere assegnato a Giacomo Paoletti (1728-1808). A Gaspare che nel 1795 aveva solo otto anni deve, invece, essere computata una crescita del volume d'affari e la costruzione, negli anni Trenta, della prima vera fabbrica<sup>11</sup>. Il salto da semplice manifattura a fabbrica è stato possibile grazie anche al matrimonio che Gaspare contrasse con Regina Morona, una donna ricca, intelligente ed attiva all'interno dell'impresa. La moglie, infatti, lo affiancava spesso nelle mansioni direttive, soprattutto quando l'imprenditore si assentava per curare personalmente le vendite, muovendosi in carrozza per tutto il Lombardo-Veneto e giungendo fino ad Udine. Il ruolo di conduzione esercitato da Regina Morona diventerà fondamentale nella prosecuzione dell'attività poiché, a sessantun anni, Gaspare muore lasciando la donna sola con quattro figli che, per diversi motivi, non potevano dirigere l'azienda di famiglia. Paolo Vincenzo Maurizio (1834-1908) aveva solo quattordici anni, Giacomo Antonio Gervasio Protasio (1816-1881) e Giovanni Primo Gennaro (1826-1901) per motivi vocazionali non potevano aiutarla: il primo era Parroco a Santa Maria di Feletto e il secondo era Vicario del Vescovo di Vittorio Veneto<sup>12</sup>. Nel 1848 solo Antonio Giacomo Marco (1820-1894) poteva, almeno sulla carta, esserle di supporto ma è plausibile che il ruolo amministrativo, commerciale e gestionale dell'azienda fosse ricoperto da lei.

La figura di Antonio Giacomo Marco è un altro degli aspetti storici che meriterebbe di essere più valorizzata. Si deve, infatti, alle sue conoscenze tecniche e agli ampi interessi culturali che lo portarono in giro per tutta Europa come attento osservatore di fiere ed esposizioni di settore se il lanificio riuscì a sopravvivere alla crisi che negli anni Ottanta e Novanta obbligò, invece, alla chiusura gli altri stabilimenti. Quando il Follina iniziò ad inaridire egli aveva già provveduto a dotare la fabbrica di filatoi *self-acting* acquistati a Vienna, di tre turbine che funzionavano quando era disponibile l'acqua e di una locomobile a vapore che serviva ad integrare le turbine fornendo l'energia mancante. L'aggiornamento tecnologico e scientifico manifestò il suo potere salvifico nel momento in cui si verificò un inedito nel panorama di Follina: il venir meno di una risorsa considerata sufficiente alle esigenze e soprattutto inesauribile.

---

<sup>11</sup> La fabbrica aveva uno sviluppo in altezza di tre piani. Sul luogo dove era situato l'edificio costruito negli anni Trenta oggi sorge un'altra fabbrica, ancora funzionante.

<sup>12</sup> Giovanni P.G. diventerà anche direttore del Seminario Vescovile di Vittorio Veneto.

Scrivere la storia imprenditoriale e familiare delle generazioni successive<sup>13</sup> a quella di Antonio Giacomo diventa più facile poiché è stato conservato l'archivio.

L'Archivio Storico Paoletti ha sede presso il Lanificio Paoletti ed è attualmente conservato in un magazzino della Ditta appositamente sistemato per ospitarlo.

Ciò che è rimasto della documentazione relativa all'attività della fabbrica è dovuto ad un insieme di circostanze fortuite e di volontà di conservare il materiale da parte del produttore. Gran parte dell'archivio dell'Ottocento e dei primi del Novecento è stato bruciato dalle truppe austriache durante l'occupazione del lanificio avvenuta tra la fine del 1917 e il 1918. Non è molto quello che fortunatamente si è salvato dalla distruzione. Si tratta di atti notarili, di libri prima nota, di vecchi campionari, di un registro di magazzino e di giornali-mastro che devono la propria sopravvivenza unicamente al fatto di non essere stati collocati dove si trovavano gli altri documenti.

Quasi tutto l'archivio degli anni Sessanta e Settanta è stato, invece, intenzionalmente fatto distruggere, risparmiando solo gli atti notarili, i bilanci di esercizio, le denunce dei redditi, alcune buste di carteggio commerciale ed altri fascicoli riguardanti imposte e tasse.

La maggior parte dei documenti si concentra tra gli anni Venti e la prima metà degli anni Cinquanta ed è stata ritrovata all'interno di cinque cassoni di legno, posti in pila in un angolo di un deposito di attrezzi agricoli e di vecchi utensili di fabbrica. L'archivio Storico della ditta era stato sistemato in quel luogo nei primi mesi del 1955, per volontà del proprietario Paolo Paoletti, con l'espresso intento di conservarlo. Il materiale che si trovava contenuto nelle casse rappresenta lo spezzone documentario quantitativamente più rilevante. A questo bisogna aggiungere quello di due scatoloni collocati all'interno di un magazzino e quello che si trovava in una cassa tenuta in un ufficio.

L'archivio consiste in 629<sup>14</sup> pezzi ed è prevalentemente costituito da buste di carteggio commerciale, da registri di gestione del personale, della produzione e dei beni immobili, da giornali-mastro, da bilanci e da atti notarili ecc.

Da un riordinamento, attualmente in corso, e soprattutto da future consultazioni e studi sull'Archivio Storico Paoletti non mancheranno di arrivare nuove pagine di storia d'impresa.

---

<sup>13</sup> La generazione successiva vedrà protagonisti i figli di Paolo, fratello di Antonio: Gaspare (1871-1953) e Giacomo (1877-1956), entrambi competenti sia in ambito commerciale che tecnico. Giacomo, in seguito, abbandonerà l'azienda di famiglia e si dedicherà a tutt'altra attività. Con i figli di Gaspare, Paolo (N 1917) e Giovanni (1908-1937), la storia diventa presente, essendo Paolo Paoletti ancora vivo. Giovanni, che secondo i progetti del padre avrebbe dovuto assumere il ruolo di disegnatore di tessuti, morì a soli ventinove anni. Paolo Paoletti ha condotto con successo la ditta fino a quando nel 1982 è stato costretto a chiudere. I telai hanno ricominciato a tessere nel 1984 per iniziativa dei figli di Paolo: Andrea (1948) e Giovanni (1944) e sono ancora funzionanti.

<sup>14</sup> Il numero dei pezzi è stato quantificato durante un preliminare lavoro di ricognizione ma non è da considerarsi definitivo poiché sono stati trovati nei magazzini dieci nuovi registri di fine Ottocento e diversi libri paga dei dipendenti.